

28 luglio 2024. Domenica 17a DAL SEGNO DEI PANI AL PANE COME SEGNO

XVII domenica B

Preghiamo. O Padre, che nella Pasqua domenicale ci chiami a condividere il pane vivo disceso dal cielo, aiutaci a spezzare nella carità di Cristo anche il pane terreno, perché sia saziata ogni fame del corpo e dello spirito. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Dal secondo libro dei Re 4, 42-44

In quei giorni, da Baal-Salisà venne un uomo, che portò pane di primizie all'uomo di Dio: venti pani d'orzo e grano novello che aveva nella bisaccia. Eliseo disse: «Dallo da mangiare alla gente». Ma il suo servitore disse: «Come posso mettere questo davanti a cento persone?». Egli replicò: «Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: "Ne mangeranno e ne faranno avanzare"». Lo pose davanti a quelli, che mangiarono e ne fecero avanzare, secondo la parola del Signore.

Dal Salmo 144 (145). **Apri la tua mano, Signore, e sazia ogni vivente.**

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli.

Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza. R/.

Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.

Tu apri la tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente. R/.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere.

Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità. R/.

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini 4, 1-6

Fratelli, io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

Dal Vangelo secondo Giovanni 6, 1-15

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

DAL SEGNO DEI PANI AL PANE COME SEGNO^[1]. D. Augusto Fontana

La liturgia domenicale oggi interrompe ancora una volta la Lettura continua del Vangelo di Marco e ci squaderna il capitolo 6 di Giovanni che verrà proclamato quasi per intero fino a domenica 25 agosto. E' la volta buona per leggere fin da oggi tutto il capitolo 6 per intero.

Pane per chi ha fame e **fame** per chi ha pane. Quale fame abita la nostra esistenza? Di quale nutrimento abbiamo davvero bisogno?

Il segno dei pani, **unico segno narrato 6 volte da tutti gli evangelisti** (due volte in Mc e Mt e una volta in Lc e Gv) è riletto da Giovanni con originalità. Al di là delle differenti accentuazioni tutti gli evangelisti interpretano il fatto in senso eucaristico/pasquale.

Il capitolo 6 costituisce un punto nodale del quarto Vangelo. Eppure pare che abbia avuto una genesi un po' faticosa; pare che sia un testo inserito tardivamente nel quarto Vangelo, l'unico che non conteneva il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia.

L'evento è situato nel tempo di *Pasqua e ...al di là del mare di Galilea, di Tiberiade*, in quell'ansa del lago che sta tra Cafarnao e Tiberiade, che può essere attraversata in barca o percorsa a piedi sulla riva. Sono chiare allusioni all'esodo.

Tutto il c. 6 è un gioco di equivoci sul pane, come nel cap. 3 con Nicodemo sul «*nascere*» e nel cap. 4 con la Samaritana sull'«*acqua*». L'equivoco nasce da un doppio senso: una parola ha un significato comune, ma anche un altro significato più importante e più profondo da scoprire. La lettura "simbolica" della realtà fa la differenza tra l'uomo e l'animale. Ogni cosa non rappresenta solo se stessa, ma anche rimanda ad altro. Chi non lo coglie, è un «uomo animale» (come dice S. Paolo), che non capisce le cose di Dio, ma neppure quelle dell'uomo. Il fine del lavoro dell'uomo è mangiare per vivere. Ma come si mangia? L'animale consuma il suo pasto da solo alla greppia, o contende la preda con il rivale. L'uomo invece è fatto per mangiare abitualmente in modo conviviale. Il *fast food*, consumato in solitudine, soddisfa la fame dell'animale, ma non quella dell'uomo. C'è dunque pane e pane. C'è quello che si compra e si vende, per il quale si litiga e si uccide. Non è certo questo che fa vivere; ad esso, anzi, si sacrifica la vita. C'è però anche quello che si riceve e si condivide con i fratelli, in reciproco amore, che fa dei nostri bisogni il luogo di relazione e di comunione. Non sarà mai a sufficienza meditato il senso della domanda del Padre Nostro: «Dacci oggi (Luca 11,8: "ogni giorno") il nostro pane "*epiousion*"» (Matteo 6,11) che banalmente viene tradotto con "*pane quotidiano*", ma che letteralmente significa "*pane sostanziale, essenziale*".

La composizione del testo.

Inizia con **due racconti**, uno sul monte (vv.1-15) e l'altro nel mare (vv.16-21); segue il **discorso/dibattito** sul vero pane (vv. 26-59), che porta **all'accettazione o al rifiuto di Gesù**, alla confessione di Pietro o al tradimento di Giuda (vv. 60-71).

Al centro del capitolo c'è «il pane», nominato 21 volte (su 25 in tutto il Vangelo di Giovanni). Come l'acqua e l'aria, anche il pane è simbolo primordiale di vita: lo si mangia per vivere. Ma, a differenza dell'acqua e dell'aria, non è solo dono della terra e del cielo; è anche frutto di lavoro, condito di gioia e fatica, di speranza e sudore.

Il segno di Gesù non può essere compreso che alla luce della contrastante reazione che la sua parola suscita negli ascoltatori. Nel contrasto fra i due tipi di lettura del segno si rivela chi è Gesù^[2]. L'apertura e la conclusione del racconto, rivelano dove sta il contrasto tra le due "letture del segno": all'inizio una grande folla segue Gesù «**vedendo i segni che faceva sugli infermi**» (v. 2); alla fine solo i Dodici rimangono, professando la loro fede nella Parola: «*Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio*» (vv. 68-69). **Dalla fede fondata sui segni, alla fede fondata sulla Parola; dalla fame di pane alla comunione personale con Gesù: questo è il percorso che il segno sollecita a compiere.**

Al centro, Gesù.

Giovanni, ritoccando il racconto sinottico, **concentra la sua narrazione su Gesù che assume l'iniziativa di tutto ciò che avviene**. Ha cura dei presenti senza attendere la sollecitazione dei discepoli (v.5); è lui che distribuisce personalmente il pane (vv. 10-11); infine ordina che siano «radunati» i pezzi avanzati (v. 12). Questo modo di narrare cela un'intenzione teologica. Giovanni intende così mostrare che Gesù, oltre a farsene dispensatore, è lui stesso quel pane donato. **Il percorso da compiere non è semplicemente dal dono al donatore; occorre comprendere che il donatore si rende presente in ciò che dona, perché non offre altro che se stesso.** Dal segno dei pani bisogna giungere al pane come segno di Gesù.

In comunione con il Padre.

Sul monte Gesù si ritira per cercare la comunione con il Padre ed è da questo luogo che, «*alzati gli occhi, vide una grande folla venire a lui*» (v. 5). Nei Vangeli di Marco, Matteo e Luca, Gesù "alza gli occhi al cielo" subito prima di rendere grazie sul pane e distribuirlo; in Giovanni invece "*alza gli occhi sulla folla*". In tutta la Bibbia e anche nel vangelo di Giovanni tutte le volte che "si alzano gli occhi" succede qualcosa. La domanda è: forse non succedono più alcune cose perché non alziamo gli occhi?

La prova per i discepoli.

Nella sua iniziativa Gesù coinvolge i discepoli, attraverso il dialogo che intesse con due di loro. Dapprima si rivolge a Filippo, «*per metterlo alla prova*» (v. 6). **La prova di Dio, nella Bibbia, assume di solito un duplice significato: discerne ciò che c'è nel cuore dell'uomo e saggiandolo lo purifica, per condurlo ad assumere il pensiero di Dio.** Gesù «*sapeva bene quello che stava per fare*» (v. 6). Filippo, messo alla prova, mostra subito la sua incredulità: *pani per duecento denari...* Il denaro è la paga per una giornata di lavoro per un operaio, quindi 200 denari sono lo stipendio di sei mesi; forse è il denaro che avevano nella cassa? Entra in scena Andrea, fratello di Pietro, il quale dice: *C'è qui un ragazzino che ha cinque pani d'orzo e due pesci, ma che è questo per tante persone?* Il ragazzino non c'è nei Sinottici. L'evangelista insiste dicendo che c'erano solo adulti (5.000 adulti). In quella situazione di mancanza di pane, l'unico che ha qualcosa è un ragazzino, un povero, un debole, uno che conta nulla. Ci sono 12 apostoli e 5000 adulti che hanno niente; solo quel ragazzo ha pani e pesci.

Da dove?

«*Dove [letteralmente nel testo greco: "da dove"] possiamo comperare il pane perché costoro abbiano da mangiare?*». In greco risuona l'avverbio *pothen* (*da dove*), che nel Vangelo di Giovanni ricorre frequentemente con un accentuato significato cristologico^[3], per designare Gesù nel suo venire dal mistero di Dio. A Cana si narra che il maestro di tavola non sapeva «**da**

dove venisse il vino» (2,9). La donna di Samaria domanda a sua volta a Gesù: «*Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove dunque hai quest'acqua viva?*» (4,11). Gesù aveva affermato solennemente la sua origine dal Padre, origine contestata dai giudei che si fermano alla «carne» dicendo di conoscere la famiglia: «*Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?* » (6,42). **Il pane vero che sazia l'uomo, come il vino di Cana e l'acqua di Samaria, proviene da quel «dove» che è il Padre.** Dice Gesù: «*Io so da dove vengo e dove vado*» (8,14). Durante il processo romano Pilato indagherà l'identità di Gesù con il medesimo avverbio: «*Da dove sei?*» (19,9).

Niente, poco, tutto.

L'origine di questo dono non sostituisce l'agire dell'uomo. Anche in questo consiste la prova alla quale i discepoli vengono sottoposti. La domanda di Gesù evidenzia la loro impossibilità: duecento denari non basterebbero per comperare pane sufficiente per tutti, e cinque pani di orzo e due pesci, che cosa sono per tanta gente? Per Filippo e Andrea se non si ha abbastanza, nulla è possibile. Il poco equivale a niente; tanto vale quindi non impegnarsi. Gesù con il suo gesto capovolge la prospettiva: il poco che si possiede può essere comunque donato. Che siano duecento denari o cinque pani, il calcolo da fare non è se siano sufficienti, ma se si è capaci di investirli totalmente. Il gruppo di Gesù [...] dà *tutto* quello che può, il ragazzino offre *tutto* quello che ha, la folla riceve *tutto* quello che chiede. [...] In definitiva: se io do *tutto* quello che ho, il mio prossimo riceverà *tutto* quello che desidera. Il «se avessi di più» viene spazzato via da questa operazione^[4]. Quando si dà tutto, è come se si donasse la propria vita. Al pari della vedova di cui parlano Marco e Luca, la quale, gettando nel tesoro del tempio tutto quello che aveva, donava di fatto la propria vita (Mc 12,41-44; Lc 21,1-4), Gesù fa di questo gesto il segno dell'offerta totale di sé.

Radunate i frammenti.

Gesù dice ai discepoli: *Radunate i frammenti* avanzati : *Radunate* (il verbo greco è *sunagô* da cui deriva *sinagoga*) i *frammenti* (*klàsmata*). Nel testo della Didachè, anteriore a Giovanni, al cap. 9,4 si dice che, fatta l'eucarestia, si devono *raccogliere i frammenti* (*sunagèin klàsmata*). **La comunità è sempre da costruire, anche dopo il rito.**

C'è Pane e pane.

Papa Francesco ha citato spesso la teoria economica, dello «sgocciolamento» («*trickle-down*»), secondo la quale i benefici concessi alle classi più abbienti - ad esempio dal punto di vista fiscale - favoriscono l'intera società e «sgocciolano» anche sui poveri. In sostanza, secondo questa tesi, quando il liquido (la ricchezza) all'interno del bicchiere cresce, ad un certo punto tracima e sgocciola in basso, provocando ricadute favorevoli sia sulla classe media come sui più poveri. Francesco ne aveva parlato al numero 54 dell'esortazione apostolica «*Evangelii gaudium* (novembre 2013): «*Alcuni ancora difendono le teorie della "ricaduta favorevole", che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo. Questa opinione, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante. Nel frattempo, gli esclusi continuano ad aspettare*». Seppure indiretto, un riferimento a queste teorie lo si ritrova anche nella enciclica «*Laudato si'*»: «*Ancora una volta, conviene evitare una concezione magica del mercato, che tende a pensare che i problemi si risolvano solo con la crescita dei profitti delle imprese o degli individui*». A queste citazioni si è poi aggiunto un capoverso del discorso ai movimenti popolari, che Francesco ha tenuto a Santa Cruz de la Sierra il 9 luglio 2015, durante il viaggio in Bolivia. Un testo che può essere considerato una «mini-enciclica» sociale. Il Papa ha dapprima osservato: «*L'equa distribuzione dei frutti della terra e del lavoro umano non è semplice filantropia. È un dovere morale. Per i cristiani, l'impegno è ancora più forte: è un comandamento. Si tratta di restituire ai poveri e ai popoli ciò che appartiene a loro. La destinazione universale dei beni non è un ornamento discorsivo della dottrina sociale della Chiesa. È una realtà antecedente alla proprietà privata. La proprietà, in modo particolare quando tocca le risorse naturali, dev'essere sempre in funzione dei bisogni dei popoli. E questi bisogni non si limitano al consumo*». Quindi ha aggiunto, con evidente riferimento alla teoria del «*trickle-down*»: «*Non basta lasciare cadere alcune gocce quando i poveri agitano questo bicchiere che mai si versa da solo. I piani di assistenza che servono a certe emergenze dovrebbero essere pensati solo come risposte transitorie. Non potranno mai sostituire la vera inclusione: quella che dà il lavoro dignitoso, libero, creativo, partecipativo e solidale*».

[1] Fonti utilizzate: articoli di L. Fallica, B. Rossi, B. Maggioni in PAROLE DI VITA n. 2/2004.

[2] B. MAGGIONI, «La moltiplicazione dei pani», in M. MASINI (ed.), La parola per l'assemblea festiva. Diciassettesima domenica «per annum», Queriniana, Brescia 1972, 82.

[3] Sono 13 ricorrenze: 1,48; 2,9; 3,8; 4,11; 6,5; 7,27 (2 volte); 7,28; 8,14 (2 volte); 9,29; 9,30; 19,9.

[4] P. BEAUCHAMP, «Le signe des pains», in Lumière et vie 209 (1992) 57.